

CONGRESSO REGIONALE LOMBARDO

26 aprile 1896

L'organizzazione. Tutto questo lavoro, meno chiososo e meno appariscente di quello che una volta era motivo di trepidazione per le classi dirigenti, lascia un solco più grande in quell'immenso spazio di terreno non ancora esplorato da noi. Nei paesi, ove il lavoro dei socialisti non resta un sol giorno dell'anno, il primo maggio non porta quasi niente di notevole. Ivi tutto l'anno è primo maggio. Prova ne sia, che la Germania partecipò fin dal principio alla manifestazione mondiale, più per dovere di disciplina che per bisogno. Ebbene, dove questo accade, la borghesia dorme beata tra due guanciali.

Ma i preti, che soli tra i conservatori hanno la comprensione larga delle trasformazioni che si vanno maturando, sorgono a destarla e ad insegnarle i mezzi per prolungare il dominio sui corpi e sulle coscienze. L'unica nota scettica, comparsa in Italia tra i giornali borghesi a proposito del primo maggio, è venuta di sagrestia. Tutto è ordine, essi hanno detto, tutto è quiete; allora il pericolo è maggiore. La piena tumultuosa di un torrente ha la sua sferzata e passa; l'acqua d'un fiume scende tranquilla, ma porta al mare un contributo perenne.

Concludendo: se il primo maggio segnò il fallimento per qualcuno, lo segnò per gli astrologhi liberalistici della borghesia. Le sole forze vive e pugnaci sono date dal prete e dal socialista: lo spettro nero e lo spettro rosso.

IL NOSTRO TORTO

I lettori ricordano che nell'altro numero della Lotta fu pubblicata una lettera di Pasquale Martignetti in cui si narrava con ogni fosse uscito dal Circolo socialista di Benevento in seguito al rifiuto dato dal Circolo alla domanda di ammissione di un forte numero di operai.

E poiché il Martignetti narra che la ragione espressa del rifiuto era stata che un Circolo di « gentiluomini » non dovesse accogliere dei « ricottari » (parola che noi credemmo usata a indicare in genere i proletari) noi facemmo seguire alla lettera del Martignetti un nostro commento acre e tagliente, mosso, com'eravamo, da fortissimo e subito sdegno, al pensiero che in un Circolo socialista avessero potuto prevalere sentimenti di sprezzo verso la classe proletaria.

Abbiamo sbagliato. Dovevamo accertarci — prima di abbandonarci a un risentimento che in sé stesso era legittimo e doveroso — che le cose fossero così come il Martignetti ce le esprimeva; dovevamo, per quanta fiducia avessimo nel Martignetti, accettare con riserva la sua narrazione, non perché della buona fede del nostro buon amico ci fosse lecito dubitare, ma perché l'essersi egli urtato coi compagni del Circolo doveva metterci in guardia e farci temere che la sua narrazione non fosse al tutto spregiudicata e serena.

Questo è il nostro torto e lo dichiariamo senz'altro. Questo è il nostro preciso dovere di fronte a una lettera pervenuta da Benevento firmata da più che settanta persone (la maggior parte operai), le quali ci dicono che non sessant'anni fa brentanove erano i muratori che chiedevano l'iscrizione e che tredici vennero ammessi immediatamente, tenendosi in sospeso l'accettazione degli altri finché essi, col frequentare la scuola serale del Circolo e col migliorare la loro vita privata, avessero dato di sé migliori garanzie. Soggiunge la lettera che il Circolo garantivano, lungi dall'essere una accolta di classe o di casta, comprendeva, al momento della deliberazione denunciata dal Martignetti, 83 soci operai su 85 iscritti, e che i due socialisti provenienti dalla borghesia sono veramente disertori della loro classe, nel pensiero come nell'opera.

Confessato il nostro torto, noi ci lusinghiamo che i nostri compagni di Benevento non insistano a volere pubblicata integralmente la loro lettera. Non perché ci dispiaccia di pubblicare rimproveri diretti a noi da compagni nell'interesse del partito; rimproveri che d'altronde riconosciamo d'esserci meritate; ma perché la lettera, oltre contenere contro il Martignetti espressioni che invenerrebbero una questione che speriamo di vedere presto appiattata, ne contiene altre che toccano un po' troppo vivamente quegli operai che non furono ammessi e per i quali non è fuori di luogo un delicato riserbo, visto che lo stesso Circolo volle aprir loro la scuola, deliberando molto opportunamente di non respingere, in via assoluta e definitiva, la loro domanda di ammissione.

Per le stesse ragioni il Martignetti ci permetta di non pubblicare quanto ci ha scritto di nuovo sulla questione. Egli ci annuncia che, in seguito alla sua lettera sulla Lotta, fu ammessa la maggior parte di quelli la cui accettazione era stata sospesa. Se così è, niente di meglio. Ci pare di intravedere il dissiparsi di un malinteso, e, speriamo, la possibilità di un accordo.

Che se di questo malinteso voi avete bisogno, cari compagni, di prendere vendetta, prendetela per la causa comune. Noi ci sentiremo il cuore inondato di gioia riconoscendo ogni di più il torto che, senza volerlo, vi abbiamo fatto, e ripeteremo dentro noi stessi il verso di Victor Hugo:

« Je sais que si mon cœur quelque fois triomphait Ce fut dans mes défaites. »

Quando però l'accordo sperato e augurato fallisse, accogliete un nostro consiglio: di non proseguire la disputa sul giornale, ma di deferire la questione alla rappresentanza centrale del partito. A che vorremmo allargare queste colonne delle vostre accuse e delle vostre difese se, fatti ora più cauti dalla spiacevole esperienza, ci dovremmo astenere dal pronunciare giudizi?

Ma noi speriamo che non vi sarà bisogno di giudizi e di giudici; speriamo di potere invece annunziare fra breve che il manipolo di Benevento, ritrampratosi in questa momentanea scissura originata da equivoci, ha ripreso il lavoro, concorde e compatto.

Bissolati apre la seduta; risponde al saluto rivolto ai congressisti da un compagno di Brescia e ringrazia il Consolato operaio bresciano dell'ospitalità offertaci.

Viene eletto presidente Garibotti, vicepresidente Marengli.

Organizzazione del partito.

PARTE PRIMA.

Cazzaniga. I socialisti della provincia di Pavia hanno sperimentato che in paesi di campagna le associazioni politiche col sistema rigido di organizzazione adottato durante la reazione non attecchiscono. I contadini sono più riluttanti ad iscriversi in società politiche che in società economiche. Alcuni circoli socialisti elettorali fondati nella provincia pavese dopo qualche tempo si sciolsero, ovvero si trasformarono in cooperative. La forma economica resiste di più, perché sfugge più facilmente ai soprusi della borghesia locale e dell'autorità. Propone che dove non si può formare un'associazione politica, se ne costituisca una economica composta di soli socialisti, la quale non aderisca esplicitamente al partito, ma possa farsi rappresentare nei congressi.

Costanzi. Fondando società di questo genere dove ci sono già società economiche che comprendono anche operai non socialisti, si verrebbe a formare un dannoso dualismo. La veste economica non salverebbe i socialisti dalle persecuzioni perché anzi nei paesi piccoli le cose si vengono a sapere subito, e del resto il nostro è un partito pubblico. Asserisce che in alcuni luoghi l'organizzazione politica o non fu tentata o fu tentata male.

Sarcinelli. Continuiamo nell'odierna organizzazione che ha dato buoni frutti. Essa non impedirà di far propaganda anche nel campo economico.

Reina. In certi luoghi l'organizzazione politica non attecchisce perché non c'è ancora un terreno adatto. Dove non possiamo far due gradini ad un tempo, accontentiamoci d'un solo.

Dell'Avalle. Col sistema in vigore, l'organizzazione del partito acquistò maggiore estensione e maggiore coscienza. Prima del Congresso di Reggio facevano adesione società composte in maggioranza di incoerenti, soltanto perché alla testa c'erano dei socialisti.

Bissolati. La proposta Cazzaniga non è una rivoluzione; è un'esplorazione del principio dell'organizzazione, che dev'essere interpretato in senso largo. Non si può impedire ad una collettività d'una forma qualunque di far parte del partito.

Kuliscioff. Al Congresso il proletariato industriale ha la prevalenza; la campagna non è abbastanza rappresentata. In campagna è più concepibile una società economica.

Bonomi. In campagna la vita politica non è intensa e non si sente l'importanza dell'organizzazione; perciò le società politiche dopo due o tre mesi dalla loro fondazione si sguagliano come neve al sole.

Ciccotti. L'importanza dell'organizzazione politica non è compresa nei luoghi dove non vi sono ancora i veri socialisti. Dove non si può far di meglio si fondino leghe di resistenza per formare dei socialisti, ma senza farsi illusioni ed invece società politiche con adesione individuale, dove ciascuno sa che cosa vuole ottenere.

Majocchi. Dove ci sono manovali che lavorano giorno per giorno, non si possono formare cooperative di consumo e di produzione, le quali cadono in mano dei padroni. I contadini di Voghera vi si dichiarano contrari.

Bonomi d'accordo con Cazzaniga presenta un ordine del giorno che dichiara esser doverosa nei grandi centri l'organizzazione politica ed esser permessa nei piccoli quella economica di gruppi di socialisti.

Caldara. Nel Cremonese le leghe di resistenza furono sciolte prima del partito e non si poterono ricostituire mentre ciò fu invece possibile per i circoli socialisti.

Il proletariato agricolo è differente da quello intellettuale forse nel rapporto intellettuale ma non in quello economico.

Turati. Combate l'ordine del giorno Cazzaniga-Bonomi, solo perché poco chiaro. Sulla necessità dell'adesione individuale siamo tutti d'accordo; quanto alla questione economica, di essa ci occuperemo in altro comma dell'ordine del giorno.

Viene approvato con 31 voti contro il seguente ordine del giorno presentato da Turati, a cui si associano, ritirando il loro, Cazzaniga e Bonomi:

Salvo sempre il principio dell'adesione personale di tutti i membri, è concessa la partecipazione al partito di gruppi di socialisti sotto qualunque forma (elettorale, economica, di circoli di studenti, d'impiegati, educativi, istruttivi, ecc.).

L'ordine del giorno Ciccotti, respinto, era così formulato:

Il partito deve ancora essere costituito come ora è, a base di adesioni personali di coloro che, con la coscienza della necessità della lotta di classe e per mezzo della conquista dei pubblici poteri, intendono ad ottenere la socializzazione dei mezzi di produzione.

PARTE SECONDA.

Cazzaniga propone per l'organizzazione amministrativa che vi siano tanti comitati regionali colle stesse funzioni dell'attuale Comitato centrale. Il Consiglio Nazionale avrà poi a propria disposizione un fondo formato con contribuzioni dei comitati regionali.

Reina approva in massima questo concetto, aggiungendo varie proposte per i dettagli.

Dell'Avalle. Il decentramento amministrativo fin dove deve arrivare? Come si potrà provvedere al soccorso delle vittime senza un Comitato centrale? Abolendo il Comitato centrale bisognerebbe riunire il Consiglio nazionale, sparso in tutte le regioni d'Italia, per tutte le minute questioni.

Maironi propone che si rimandi la questione al Congresso di Firenze, perché essa non fu ancora bene studiata. Rimprovera il Comitato regionale per non aver mai convocato i rappresentanti delle provincie e per aver male organizzato il Congresso.

Quaini. L'amministrazione non ha finora risposto ai bisogni del Partito. Le contribuzioni della regione Lombarda vengono quasi affatto assorbite dalla Commissione esecutiva che non lo destina ai bisogni locali che in minima parte. Altre regioni, invece, come il Piemonte, non contribuiscono quasi affatto alla Cassa centrale. L'amministrazione per regioni farebbe meglio sentire i bisogni, che del resto variano da regione a regione secondo

la intensità del partito e secondo il numero delle rappresentanze.

Turati combatte la sospensiva Maironi. Non c'è grande inconveniente che a Firenze si deliberi in modo diverso dai voti consultivi che verranno espressi in questo.

La sospensiva Maironi è respinta. Leonardì. Quando la Commissione esecutiva sia abolita, non potendo il Consiglio nazionale riunirsi che di rado, il segretario sarebbe sopraccaricato di lavoro.

Reina. Col decentramento amministrativo si toglieranno le spese d'amministrazione che assorbono un terzo delle entrate, si toglierà la sproporzione nei contributi che c'è fra regioni che sono pure allo stesso punto di sviluppo, si ecciterà l'attività nelle regioni più fiache. Queste, quando vedranno di non poter assolutamente far fronte ai propri bisogni, ricorreranno al Consiglio nazionale che farà concorrere in loro aiuto le altre regioni.

Turati. Nella parte amministrativa si fa molto meglio sopra luoghi che da lontano. L'amministrazione unitaria era necessaria quando si trattava di fondare il Partito; ma ciò che impediva al bambino di cadere, è diventato un inceppamento per l'adulto. Alcune regioni fanno già da sé, alle altre è il Comitato centrale che impedisce d'agire. Col decentramento molti contribuirebbero più volentieri perché vedrebbero come vengono fatte le spese, avendo sotto gli occhi l'amministrazione.

Costanzi. Il decentramento metterebbe le organizzazioni regionali nella necessità di doversi sostenere da sole e di fondare quindi le associazioni socialisti a ciò necessarie: esso toglierà il guaio che ora si verifica di successi elettorali dove non c'è Partito ed altrove di Partito forte senza deputati.

Dell'Avalle. In alcune regioni mancano assolutamente i mezzi ed allora: o i deputati eletti non possono recarsi in Parlamento, ovvero gli elettori devono astenersi dal voto, non potendo aiutarli.

Maironi. Bisogna lasciare lo sviluppo alla spontaneità delle regioni. Se non riusciamo ora a far pagare certe regioni, ci riusciremo meno quando non ci sia il pungolo d'un Comitato centrale.

Viene approvato con 36 voti favorevoli e 3 astenuti l'ordine del giorno concordato fra Ciccotti e Turati:

Il Congresso fa voti perché il Consiglio nazionale porti al Congresso nazionale la proposta concreta di una riorganizzazione amministrativa del partito, trasformando ad un conveniente decentramento l'amministrazione delle sue entrate in modo che le regioni si amministrino indipendentemente, sopprimendo per quanto è possibile a tutte le spese per la propaganda e le elezioni della regione; mentre la cassa centrale costituirà colle contribuzioni dei gruppi regionali provvederà ai bisogni generali ed eccezionali.

Incarica la Commissione regionale di presentare lo schema della nuova organizzazione amministrativa un mese prima del Congresso di Firenze dove deve essere discusso.

Tattica.

TATTICA ELETTORALE.

Bissolati presenta e spiega il seguente ordine del giorno:

Il Congresso, all'intento di mantenere il carattere d'unità del partito, riafferma la necessità che il partito socialista, quale esclusivo rappresentante della coscienza di classe del proletariato diretto alla conquista dei poteri pubblici, prenda parte alle elezioni, sia politiche, sia amministrative, in nome del proprio programma a come partito nettamente separato e distinto.

I socialisti quindi — allo stato attuale della legislazione elettorale — non addiveranno ad alleanze elettorali, a qualsiasi lavoro elettorale comune con altri partiti né a scambi concertati di voti, spediti tutti che sogliono avere per effetto di adulterare la propaganda e di indebolire, per vizio di origine, l'azione dei socialisti che riescono eletti.

In applicazione di questa massima generale ed assoluta, a tenuto conto anzitutto della necessità di salvaguardare le condizioni essenziali dello sviluppo del partito nella varietà dei casi e delle condizioni locali e del momento, sulle quali vuol essere lasciato ai gruppi socialisti dei singoli Collegi, Mandamenti e Comuni una ragionevole libertà di apprezzamento d'accordo con le rispettive rappresentanze regionali; il Congresso, specificando, espone i voti seguenti, da essere anche sottmessi al futuro Congresso nazionale:

I. Nelle elezioni politiche:

a) il partito socialista, dove può utilmente impegnare la lotta, deve affermarsi a primo scrutinio con un candidato proprio, iscritto al partito;

b) in caso di ballottaggio potrà appoggiarsi con la propaganda e coi voti il candidato del partito più avanzato, solo quando questo dia serio affidamento di sostenere e difendere almeno alcune dei capisaldi del programma minimo socialista (libertà di riunione, di associazione, di stampa, di propaganda — riforma tributaria — nazione armata — suffragio universale — indennità ai deputati);

c) dove non sieno in forza da tentare proficue affermazioni con proprie candidature, i socialisti del luogo avranno facoltà di appoggiare anche a primo scrutinio il candidato del partito più avanzato che offra le garanzie sovraccennate — escluso sempre ogni accordo per aliti viendevoli da Collegio a Collegio, e purché il possibile ulteriore sviluppo del partito socialista locale sia salvaguardato da pubbliche dichiarazioni e con una propaganda intesa a rilevare il suo carattere di opposizione fondamentale a tutti i partiti della borghesia.

II. Nelle elezioni amministrative: il partito socialista deve scendere in lotta con candidati propri iscritti al partito; e solo laddove le sue forze consigliano di combattere per una lista parziale o di minoranza, i gruppi locali potranno di volta in volta decidere di sostenere con la propaganda e col voto altri candidati del partito più avanzato, quando però questo partito abbia dato o possa dare serio affidamento di sostenere ed attuare almeno qualcuno dei capisaldi del programma minimo socialista (riforma tributaria — servizi pubblici diretti — Camera del lavoro — lavori alle cooperative — referendum e diritto di iniziativa — abolizione delle spese di lusso — vitto agli alunni poveri).

III. Tanto nelle elezioni politiche, quanto nelle amministrative, i candidati socialisti dovranno esplicitamente affermarsi tali e respingere l'appoggio ed i voti di qualsiasi altro partito.

IV. Nel caso eccezionale che le condizioni del partito socialista e la natura degli altri partiti locali in lotta o dei rispettivi candidati imponessero ai socialisti l'astensione dalle urne, sia politiche, sia amministrative, questa dovrà essere motivata e non importerà con sé l'astensione dalla propaganda elettorale; dovranno cioè i socialisti del luogo chiarire pubblicamente i motivi della presa deliberazione e profittarne per la propaganda del programma, e per spianare la via alla loro positiva partecipazione elettorale nelle elezioni successive.

Ciccotti e Reina propongono la cancellazione di alcune parti di questo ordine del giorno.

Caldara invece vuole l'assoluta intransigenza. Per i socialisti non v'è alcuna utilità nel votare con altri partiti; se sono pochi non danno loro vantaggio, se sono molti è molto più utile che combattano da sé. Ciò ch'è avvenuto anziché eccitare a cambiar via, consiglia anzi sempre più l'intransigenza. Se si sono fatti degli strappi ai deliberati del Congresso di Parma, perché dar loro una sanatoria? A Imola dopo la conferenza Badaloni molti dissero: « Per la prima volta abbiamo sentito il programma socialista. »

Cocco. Occorre dell'elasticità nel partito.

Costanzi. Non è nemmeno fissato quali sieno i partiti più affini a noi, nelle lotte politiche sono i radicali, nelle amministrative i clericali.

Sarcinelli. L'udire parlare d'elasticità fu per lui un colpo nello stomaco. Dopo aver con tanta fatica indotto gli operai all'intransigenza, non si può esortarli ad una condotta diversa.

Kuliscioff. Non basta proclamare il più perfetto il metodo dell'intransigenza, che viene continuamente violato; bisogna piuttosto trovare una via di mezzo che ci tolga dalla necessità di lanciare scomuniche contro i migliori propagandisti del partito.

Cassola. Si dice che la tattica consigliata da Bissolati non è tattica di alleanze. Ma se si lascia uno spiraglio per tutte le alleanze possibili ed immaginabili! Perché alcuni vanno storti, volete mandar storti tutti? È un senso di debolezza non per le vostre persone ma per il partito, che vi ha preso mentre imperverava la reazione. Per non scontentare i socialisti, vi alienerete coi vostri opportunisti la parte più sana del partito.

Turati. Noi abbiamo mutato opinione perché abbiamo visto come il popolo italiano non abbia saputo opporsi a tutta quest'onda di reazione. Si opportunismo; noi seguiamo la via più opportuna e non ci cristallizziamo nelle forme. Voi ci avviate alla divisione come in Francia. Cita un fatto avvenuto a Terni e la elezione amministrativa di Milano.

Baricelli sostiene che si deve aiutare i democratici nella conquista del Comune. I clericali toglierebbero il sussidio alle Camere del lavoro, darebbero la scuola in mano ai preti.

Propugnano ancora la tattica intransigente Cazzaniga, Davoglio, Rondani, Maironi, Reina, Bergna, la combattano Garibotti e Quaini.

Viene approvato con 34 voti contro 7 il seguente ordine del giorno di Cassola:

Il Congresso socialista lombardo, riaffermata la tattica elettorale approvata al Congresso di Parma, passa all'ordine del giorno.

Tanzi, avversario di quest'ordine del giorno, propone come conseguenza un'aggiunta con cui si delibera di espellere dal partito, previa diffida, i gruppi e le persone che si allontanano dalla tattica adottata. L'espulsione sarà opera del Consiglio nazionale. Quest'aggiunta viene pure approvata.

NEL MOVIMENTO ECONOMICO.

Le proposte dei vari oratori vengono fuse da Turati nel seguente ordine del giorno che viene approvato:

Ritenuto che l'organizzazione per adesioni personali, avendo escluso dall'organismo del partito le associazioni operaie (mutuo soccorso, cooperative, resistenza) come tali, diminuisce gli stimoli diretti dell'azione socialista nel campo economico e facilita il formarsi nella massa operaia di una coscienza puramente corporativista, e per tanto inefficace per sé stessa a guidare il proletariato alla propria emancipazione;

ad ovviare a questi inconvenienti del nuovo sistema di organizzazione, il Congresso delibera:

1.° Il partito socialista non deve essere un partito puramente elettorale; esso deve spronare, stimolare ed influenzare il movimento economico operaio, sia di città che di campagna, specialmente nella sua forma più importante, quella della resistenza.

2.° In conseguenza di ciò, il partito socialista deve portare la propria voce e il proprio consiglio in occasione di scioperi scoppiati o anche soltanto minacciati; deve interessarsi perché si costituiscano, ove non esistono ancora, leghe di resistenza; deve portare in esse la propria propaganda a mezzo specialmente dei socialisti delle diverse arti e mestieri.

3.° I socialisti operai devono iscriversi a questo o a quel gruppo di resistenza e alle società operaie della loro arte e prima v'è che non esistano.

4.° I socialisti facenti parte di società operaie o Camere del lavoro debbono tener presente che l'organizzazione economica non è che il primo passo sulla via dell'emancipazione proletaria, che riescirebbe assolutamente sterile ove non conducesse gli operai all'organizzazione ed alla lotta politica. Lungo perciò dallo avvertirsi, nelle anzidette società, della loro qualità di socialisti, debbono dare opera quanto più possano affinché la coscienza della necessità della lotta socialista si sviluppi nei loro compagni e che ti passino anzitutto a far parte dei gruppi socialisti locali.

5.° Il partito socialista deve insomma sposare interamente la causa dei lavoratori nel loro movimento di classe, e deve quindi anche farne interpretare alla Camera per mezzo dei propri deputati e sollecitare la legislazione sociale per la tutela del lavoro.

TATTICA NELLA PROPAGANDA.

Questo argomento viene rimandato al prossimo Congresso.

Chiusura. — Si stabilisce di aiutare per quanto è possibile la costituzione del giornale quotidiano nazionale; si respinge la proposta Reina di occuparsi subito di fondare un giornale quotidiano regionale.

Si fissa Milano come sede del Comitato regionale, Lodi come sede del prossimo Congresso regionale e si conferma Bissolati nell'ufficio di consigliere nazionale.

Dopo di che il Congresso è sciolto.

La Lotta di classe, in CAGLIARI, si vende nell'edicolina del signor Onano Luigi, via Mazzini, 3. — Nella stessa edicolina vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti.

DISCUSSIONE E DISCIPLINA

Sono queste le due caratteristiche del nostro partito. La libertà più ampia di discussione e di critica, sposata alle esigenze della disciplina più severa, costituisce appunto la sua forza.

Nessuno dei partiti borghesi possiede una forza uguale. In essi o manca la disciplina, ossia la coesione unitaria, perché manca il sentimento profondo di uno scopo comune e superiore; ovvero fa difetto la libertà della critica. I partiti cosiddetti liberali si fraccionano ad ogni occasione, o si dissolvono ad ogni momento in tante azioni individuali, rispecchiando in ciò l'atomismo e l'anarchia che regnano nella società borghese; mentre d'altra parte il gran partito conservatore, il partito clericale, se ha il vantaggio della ferrea disciplina, è condannato però a una invincibile inferiorità dalla soffocazione, che esso attua anche in sé medesimo, di ogni libertà di pensiero e di disputa.

Questa considerazione ci viene spontanea alla mente ora che sta per aprirsi nelle colonne della Lotta, e in tutti i giornali del partito, la polemica intorno agli argomenti su cui dovrà pronunciarsi il Congresso Nazionale.

A questa polemica noi andiamo incontro con l'animo perfettamente sereno. Perché anche il timore manifestato da taluno al Congresso di Brescia che, in seguito a una deliberazione, sulla tattica, potessero avvertirsi scissure, ci pare un timore senza fondamento, originato certo, in chi lo esprimeva, dal grande amore per il partito. Chi lo esprimeva era infatti il Turati, il quale non deve dubitare che i socialisti a cui accadesse di rimanere minoranza in una qualunque deliberazione del Congresso, saprebbero imitare l'esempio ch'egli ha già dato, rimanendo militi fedeli del partito, e sottomessi, nell'azione, a ciò che il Partito comanda.

Avanti, dunque, o compagni, alla battaglia delle idee! Avanti con tutti gli argomenti che la ragione e l'esperienza vi suggeriscono, e avanti pure con tutta la passione che il convincimento vi ispira! Avanti, senza che vi preoccupi il dubbio di offendere alcuno, e senza che vi trattenga il timore che della libertà più sconfinata di discussione possa soffrirne la vitalità del partito.

E concedeteci di esprimere un nostro desiderio. Sarebbe utile, ci pare, che in questa disputa i compagni delle varie regioni dessero conto di quel che sono nel loro luogo i partiti cosiddetti « affini » e offrissero anzi uno sbocco degli atteggiamenti e della composizione di tutti i partiti borghesi che i socialisti si trovano di fronte. Per tal modo il lavoro nostro, condotto sulla base dei fatti, riuscirebbe più fecondo; e le deliberazioni ispirate a questa conoscenza positiva delle cose, darebbero maggiore affidamento di rispondere agli interessi veri della nostra causa.

Su dunque al lavoro; a questo lavoro in cui, quanto più sembriamo avversari, tanto più siamo cooperatori solidali e fraterni.

NOTA-BENE

Richiamiamo l'attenzione dei nostri compagni sulle importanti deliberazioni prese nel Congresso di Brescia. Il tema dell'organizzazione del partito, quello del decentramento amministrativo e l'altro che riguarda l'attitudine nostra nella risoluzione dei vari problemi d'indole economica, furono oggetto di discussione vivace, ed è bene siano considerati attentamente da tutto il partito italiano, poiché verranno presentati al Congresso nazionale di Firenze. Più vivace ancora fu la discussione sul tema ormai vecchio della tattica. Noi su tali questioni apriamo la polemica. Col prossimo numero scenderemo in lizza noi pure; e vi scenderemo apponendo la firma ai nostri articoli, perché, se è giusto che la Lotta di classe intervenga impersonalmente, quale rappresentanza ufficiale del partito, ogni volta che si trasgredisce una qualche norma data dai congressi, non sarebbe corretto che essa facesse pesare la propria opinione di giornale del partito in discussioni che preparano le deliberazioni dei futuri congressi. Tanto più oggi noi dobbiamo avere questo riguardo, dacché Leonida Bissolati, il nostro più assiduo e più prezioso collaboratore (e, aggiungiamo, consulente nelle questioni più delicate), ha un'opinione, almeno circa la tattica elettorale, alquanto diversa dalla nostra.

Arrivederci dunque al prossimo numero!

RESISTENZA LEGALE

Pubblicando l'annuncio della festa della Società Lavoranti Muratori noi rilevammo la dichiarazione per cui appariva che « d'ordine dell'autorità di P. S. » il corteo si sarebbe riunito in un certo punto, e avrebbe mosso per le tali e tali vie.

La rilevammo non perché dubitassimo del senso di dignità e di fierezza delle persone che dirigono e amministrano la Società, ma perché sappiamo, pur troppo, degli arbitri polizieschi ormai non hanno limite. Ci è perciò di grande piacere prendere e il poter dire che i diretti del sodalizio operaio e organo di quella festa del lavoro, non si sono invece ad alcun sopruso dell'autorità disporo liberamente le loro cose.